

Rassegna del 16/11/2016

LAVORI PARLAMENTARI

ITALIA OGGI	TAX FREE, FATTURA ELETTRONICA	ROSATI ROBERTO	1
-------------	-------------------------------	----------------	---

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE - FOCUS	Int. a SCANNAVINI MICHELE: «RADDOPPIEREMO LE ESPORTAZIONI ONLINE NELL'ARCO DI TRE ANNI»	FOTINA CARMINE	2
------------------------	--	----------------	---

SOLE 24 ORE - FOCUS	CONTANTI, EVASIONE PRESUNTA PER TUTTE LE SOMME LIQUIDE	TAVECCHIO ANDREA	6
------------------------	---	------------------	---

ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

REPUBBLICA	DA INTESA SANPAOLO 90 MILIARDI ALLE PMI PER INDUSTRIA 4.0		7
------------	--	--	---

SOLE 24 ORE	FONDO DI NOVANTA MILIARDI PER LANCIARE INDUSTRIA 4.0	ORLANDO LUCA	8
-------------	---	--------------	---

SOLE 24 ORE	INNOVATION HUB PER LA LOMBARDIA	ORLANDO LUCA	10
-------------	---------------------------------	--------------	----

SOLE 24 ORE	LE COMPETENZE DIPENDONO DAL MERITO NON DAL GENERE	GRIECO PATRIZIA	11
-------------	--	-----------------	----

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

SOLE 24 ORE	ANAS AVVIA LA SVOLTA DIGITALE	LATOUR GIUSEPPE	12
-------------	-------------------------------	-----------------	----

CORRIERE DELLA SERA AGENDA ITALIA	WI-FI E MULTIETNICITÀ: I NUOVI UFFICI POSTALI	AQUARO PEPPE	13
---	---	--------------	----

OBBLIGO INTRODOTTO DAGLI EMENDAMENTI PARLAMENTARI

Tax free, fattura elettronica

Fattura elettronica obbligatoria per il «tax free shopping»: a decorrere dal 1° gennaio 2018, le vendite ai turisti extracomunitari, ai fini dello sgravio dell'Iva, dovranno essere documentate da fatture emesse esclusivamente in modalità elettronica, secondo le disposizioni che saranno adottate per garantire l'interoperabilità con il sistema «Otello» dell'Agenzia delle dogane, relativo al rilascio della prova dell'uscita dei beni dal territorio dell'Ue. È un'altra delle novità introdotte dagli emendamenti parlamentari al testo del dl n. 193/2016. Le norme di attuazione stabiliranno anche «contenuti semplificati di fatturazione» delle cessioni in esame, regolate dall'art. 38-quater del dpr n. 633/72, in deroga alle prescrizioni generali in tema di fatturazione dettate dall'art. 21, comma 2, dello stesso dpr. L'obbligo della fattura elettronica riguarderà dunque tutte le cessioni di importo pari almeno a 155 euro, effettuate nei confronti di viaggiatori residenti o domiciliati al di fuori dell'Ue, aventi a oggetto beni destinati all'uso personale o familiare, da trasportarsi nei bagagli personali del viaggiatore, per le quali si intende fruire del trattamento di sgravio dall'Iva previsto dal citato art. 38-quater, sia nella forma della non applicazione dell'imposta nella fattura (comma 1), sia nella forma del successivo rimborso dell'imposta addebitata nella fattura stessa (comma 2). Le procedure operative, come detto, saranno integrate con il sistema «Otello», introdotto nel marzo 2015 per la prima volta all'aeroporto di Malpensa, che consente al viaggiatore di ottenere il

«visto uscire» direttamente al desk della società di intermediazione, che trasmette telematicamente i dati della fattura all'Agenzia delle dogane, la quale, se non ravvisa motivi per effettuare la verifica fisica dei beni, rilascia il visto digitale in tempo reale. A regime, peraltro, l'intervento degli intermediari non dovrebbe essere necessario. È prevedibile che le procedure saranno integrate anche con i «registratori telematici», recentemente individuati dall'agenzia delle entrate come gli strumenti idonei alla memorizzazione elettronica ed alla trasmissione telematica dei corrispettivi ai sensi delle disposizioni dell'art. 2, comma 1, del dlgs n. 127/2015. Secondo le specifiche tecniche allegate al provvedimento dell'Agenzia n. 182017 del 28 ottobre 2016, infatti, i registratori telematici potranno essere utilizzati anche per emettere fatture, sia ordinarie che semplificate, e trasmettere telematicamente i relativi dati all'Agenzia stessa ai fini delle disposizioni dell'art. 1, comma 3, del dlgs n. 127/2015. L'emendamento prevede infine la soppressione del secondo periodo dell'articolo 1, comma 368, della legge n. 208/2015. Questa disposizione, a oggi non ancora attuata per la mancata adozione del previsto decreto interministeriale che avrebbe dovuto vedere la luce entro lo scorso mese di giugno, prevede, nell'ambito della regolamentazione del rimborso dell'Iva da parte di intermediari iscritti all'albo degli istituti di pagamento, la determinazione di percentuali minime di rimborso.

Roberto Rosati



LE VIE DELL'EXPORT

L'intervista. Scannavini (Ice): «In tre anni raddoppieremo le esportazioni online» ▶ pagina 26

INTERVISTA | Michele Scannavini | Presidente dell'Ice

«Raddoppieremo le esportazioni online nell'arco di tre anni»

Tra gli obiettivi colmare il gap digitale delle Pmi

I CANALI TRADIZIONALI

«Rafforzeremo il settore con iniziative nelle fiere Negli Usa lanciamo le Italian wine weeks»

di Carmine Fotina

Michele Scannavini, 57 anni, presidente dell'Ice dallo scorso giugno dopo 32 anni di esperienza nel settore privato, si è posto l'obiettivo di cancellare i record negativi dell'Italia nell'export online. Ed irivedere le priorità in termini di aree geografiche e settori anche alla luce del rallentamento del commercio globale.

Per la prima volta in 15 anni gli scambi internazionali crescono meno del Pil. Qual è lo scenario per l'Italia?

In un contesto di rallentamento globale, nel 2016 l'export italiano ha un andamento "flat". Sarà importante interpretare alcune dinamiche a nostro favore, ad esempio per la meccanica che avrà un ruolo centrale nel piano per il 2017.

Perché punterete tanto sui beni strumentali?

Proprio alcuni elementi che spiegano il rallentamento del commercio mondiale possono tramutarsi in un vantaggio. Pensiamo alla Cina e alla Russia, che stanno alimentando la domanda interna in misura sempre maggiore con la produzione nazionale. Questo significherà un bisogno crescente di

tecnologia e quindi spazi più ampi per la nostra meccanica.

È passato dal mondo aziendale a un'agenzia pubblica. A quali cambiamenti pensa?

Ho trascorso gli ultimi 14 anni tra Francia e Stati Uniti lavorando a sviluppare brand internazionali. Ora ho il compito di valorizzare il marchio "made in Italy" in tutte le sue potenzialità ancora inespresse. Ed è una missione estremamente stimolante. All'Ice ho trovato un'organizzazione che funziona, ma vorrei modernizzare l'attività collegandola alle nuove tematiche di sviluppo. Vuol dire innanzitutto una maggiore presenza nei nuovi canali di consumo come il mondo digitale.

Le imprese italiane sono pronte?

Partiamo quasi da zero purtroppo. Le esportazioni digitali rappresentano appena il 2% del totale dei beni, il 4% se consideriamo solo i beni di consumo. Appena il 10% delle imprese italiane vende online e solo il 25% acquista, siamo ultimi in Europa. Dobbiamo assolutamente recuperare terreno.

Quale impegno garantite su questo fronte?

Per il 2017 abbiamo stanziato per "digital economy e Industria 4.0" 25 milioni sui 203 complessivi del piano. Con un aumento del 17% rispetto al 2016. Abbiamo in mente di far crescere le nostre Pmi sui grandi portali del commercio online, a partire da quelli di Cina e Stati Uniti. Dobbiamo creare le condizioni per federare le piccole imprese che da sole non potrebbero accedere a

questi canali per ragioni di complessità e di costi. Stiamo già ragionando con alcune delle più grandi piattaforme retail del web per lanciare prodotti made in Italy, accompagnandoli poi con eventi sul luogo che aiutino a creare visibilità e quindi traffico online.

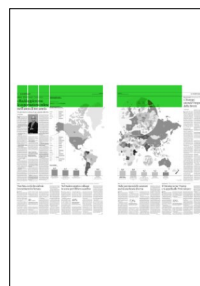
Qual è l'obiettivo realistico che si può raggiungere?

I Paesi più avanti del nostro hanno una percentuale di export online che arriva al 12-13 per cento. Nel giro di 3-5 anni spero almeno di raddoppiare il nostro 4%. Teniamo presente che gli Usa e la Cina, dove abbiamo iniziato a dialogare con Alibaba ma anche altri portali come Jd.com e Vip.com, rappresentano il 60% dell'e-commerce mondiale. Le prospettive di crescita sono enormi soprattutto nei beni di consumo che esaltano il concetto di made in Italy ad esempio nel fashion, l'arredamento e l'agroalimentare. Nell'arco di 3-6 mesi conto di concretizzare i primi progetti.

Nel frattempo non rischiamo di calare le quote sui canali tradizionali?

Non trascureremo il canale tradizionale, che continueremo a rafforzare con iniziative nel settore delle fiere. E con progetti mirati, penso ad esempio a tutto il settore del vino. Il prossimo anno negli Stati Uniti lanceremo le "Italian wine weeks" per prepararci poi a una vera e propria fiera a leadership italiana.

Negli anni scorsi il piano made in Italy ha puntato molto sui mercati maturi, soprattutto gli



Usa. Ma ha finito per penalizzare le aree emergenti. Non è stato un errore?

La strategia sugli Usa ha funzionato bene, e questo mercato continuerà ad essere il nostro primo punto di riferimento. Certo, ora avvieremo un riposizionamento di strategie e di investimenti verso la Cina e l'area Asean. La Cina, con le potenzialità della nuova classe media, è un'opportunità non sfruttata. Oggi abbiamo una quota come prodotto Italia leggermente sopra l'1%. Prenda il caso del vino: siamo il primo produttore al mondo ma siamo solo quinti in Cina, dove questo prodotto sta diventando tra le due-tre aree prioritarie per i nuovi consumi. Riassumendo, direi che in Cina dobbiamo crescere su beni di consumo e meccanica, nell'Asean su meccanica e grandi infrastrutture e negli Usa vogliamo rafforzarcisi sui beni di consumo.

Teme contraccolpi per una possibile politica protezionistica del presidente Usa Donald Trump?

È ancora troppo presto per ipotizzare quali saranno le misure protezionistiche che la nuova Amministrazione Usa potrà adottare ed il loro eventuale impatto sul made in Italy. Mi auguro che su questa materia l'Europa avvii al più presto

un dialogo costruttivo con la nuova presidenza.

Il Ttip, secondo le stime europee, garantirebbe quasi il 30% di export in più verso gli Usa. Ormai è un discorso chiuso?

Anche prima dell'elezione di Trump c'erano delle difficoltà. Ma anche oggi credo che potrebbero esserci le condizioni almeno per definire degli standard di reciproca soddisfazione. Da persona di business devo dire che sarebbe una grandissima occasione persa.

Torniamo all'organizzazione dell'Ice. Dopo ben sei anni ci sono ancora vincitori di un concorso pubblico che aspettano di essere integrati. Per loro esistono possibilità concrete?

Per ora la legge di bilancio ha rifinanziato l'attività promozionale con ulteriori 110 milioni. Quanto alle spese di funzionamento, insieme al ministero dello Sviluppo abbiamo perorato la causa dei vincitori del concorso, per 50 persone o almeno una parte di loro. Vedremo alla fine dell'esame parlamentare della manovra. Sarebbe utile inserire giovani professionalità culturalmente più vicine a modelli di sviluppo moderni del commercio. Proprio in questo campo stiamo avviando nuove attività per la formazione delle Pmi, che vanno oltre quanto già si fa ad esempio per la

grande distribuzione, gli export manager o nell'ambito del design. Da poco abbiamo introdotto tre moduli per l'e-commerce: uno in collaborazione con la Luiss e uno con Intesa Sanpaolo e Confindustria Piccola Industria per formare 210 imprese, più ulteriori "pillole" in programma per far capire al meglio le potenzialità del web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
IMMAGINE ECONOMICA



Presidente Ice. Michele Scannavini

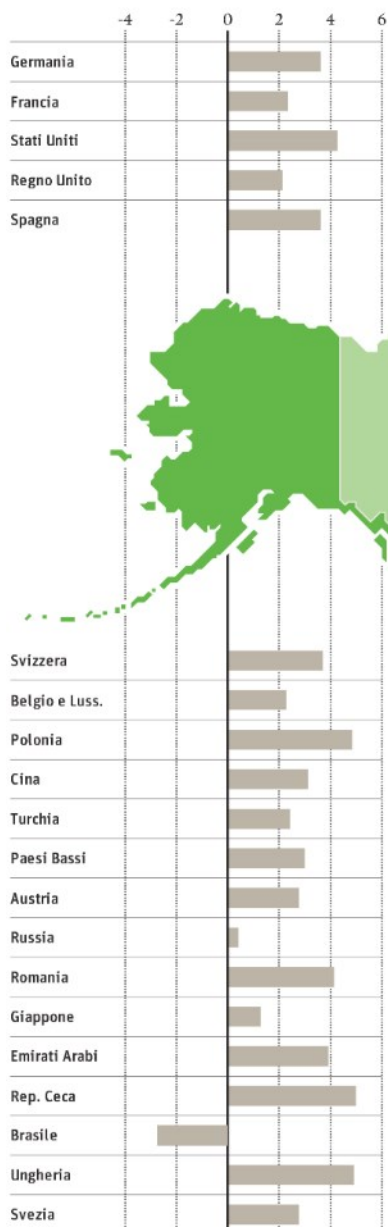
**LA MAPPA DEL COMMERCIO ESTERO
L'IMPORT DI MANUFATTI; STIME 2018**

Variazioni percentuali al 2018



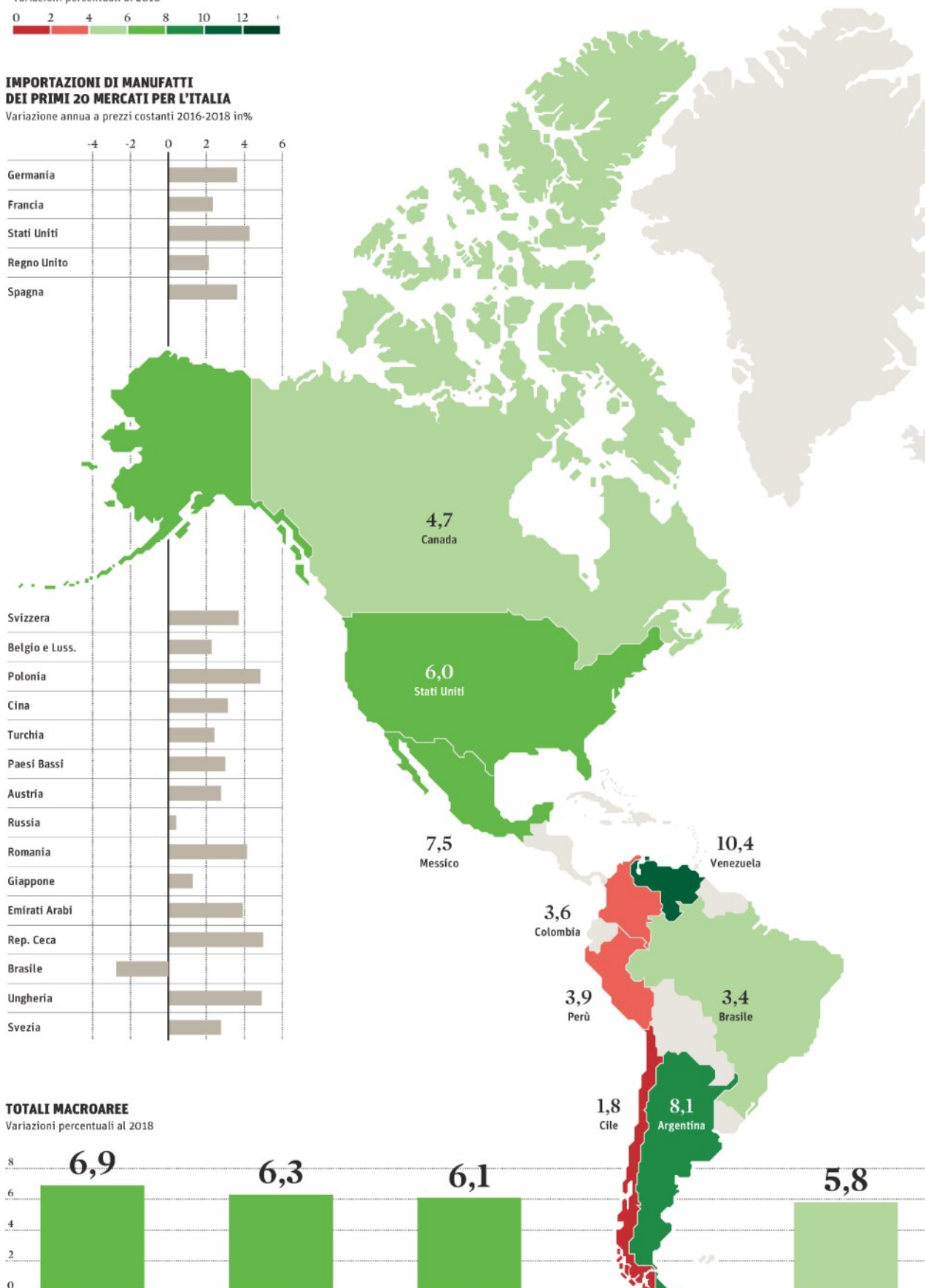
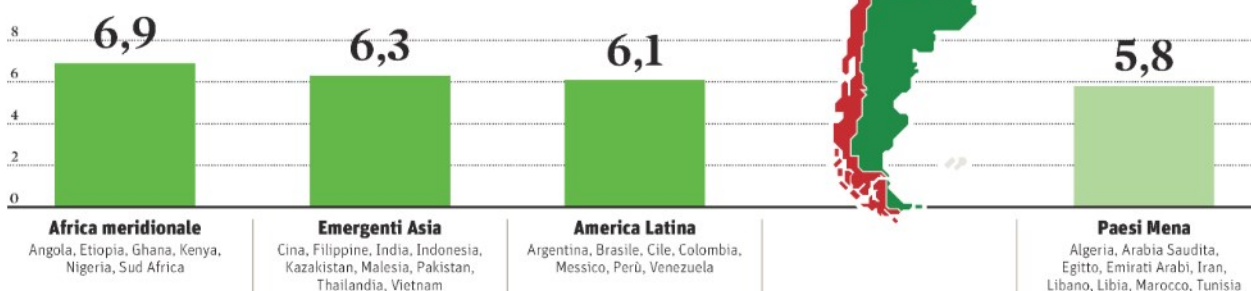
**IMPORTAZIONI DI MANUFATTI
DEI PRIMI 20 MERCATI PER L'ITALIA**

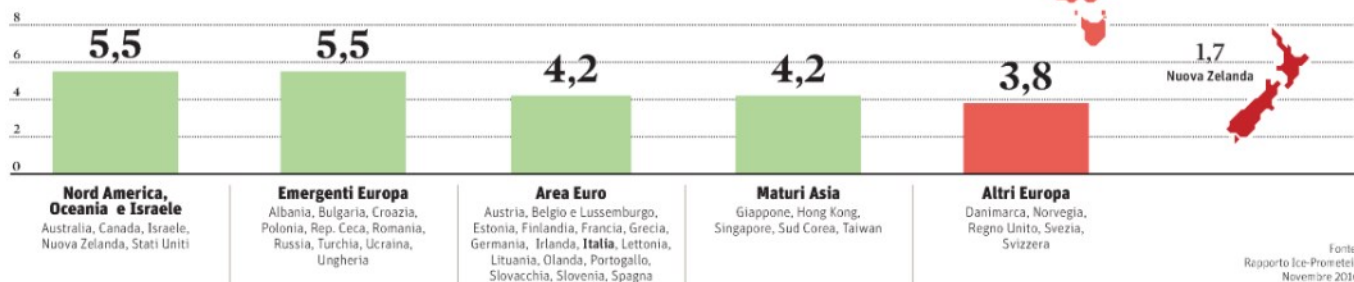
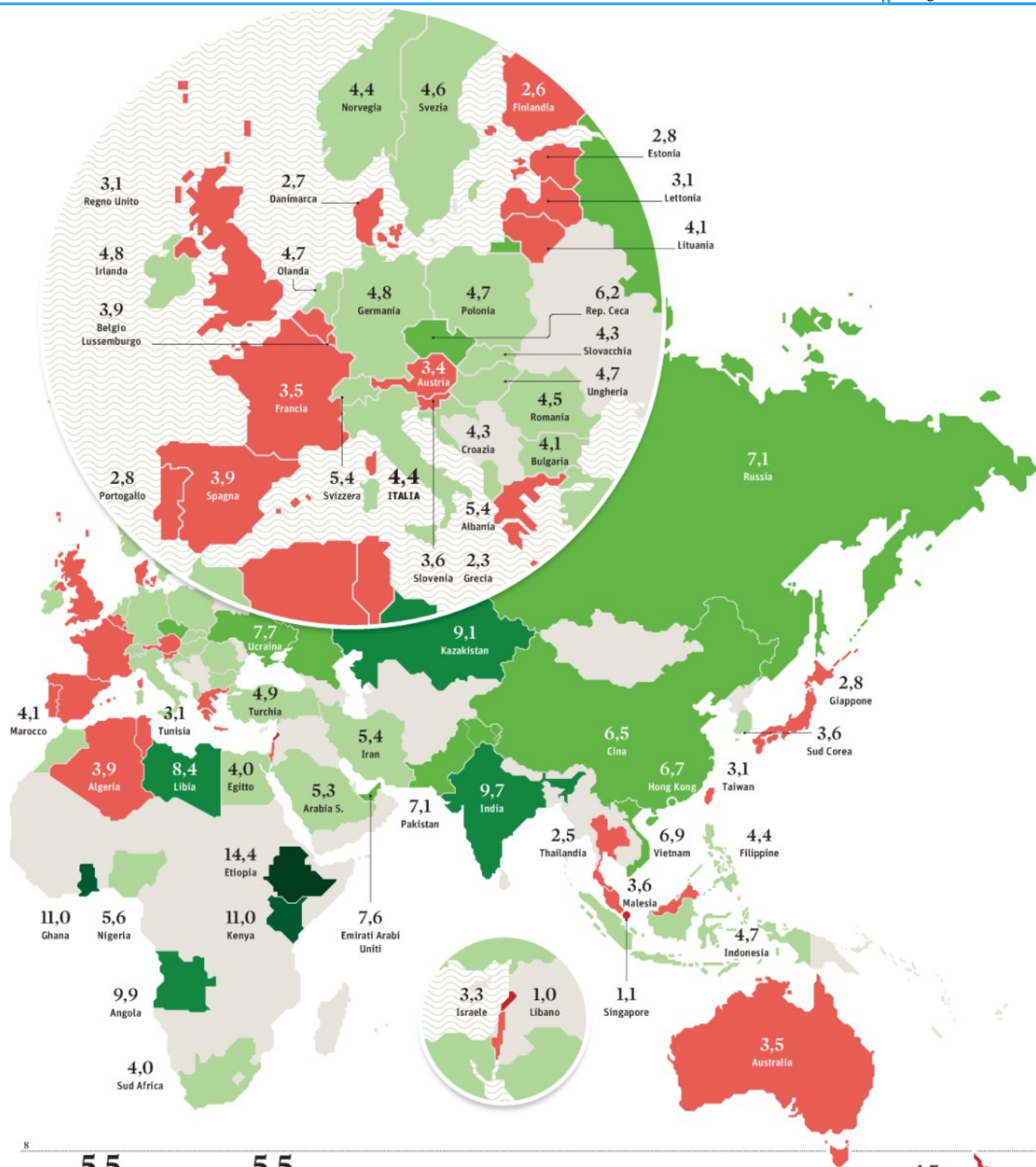
Variazione annua a prezzi costanti 2016-2018 in%



TOTALI MACROAREE

Variazioni percentuali al 2018





Fonte: Rapporto Icc-Prometele Novembre 2016

Contanti, evasione presunta per tutte le somme liquide

Gli importi vanno «parcheeggiati» in un conto vincolato

Andrea Tavecchio

■ Dichiarazione di provenienza da reati fiscali, “parcheggio” in conto vincolato fino alla conclusione della regolarizzazione, presunzione di imponibilità integrale salvo prova contraria. Queste le principali novità in fatto di contante contenute nel decreto fiscale e anche negli emendamenti approvati dalla Camera nei giorni scorsi.

Per il resto, la nuova edizione della procedura di voluntary non ha introdotto modifiche al trattamento fiscale del contante rispetto alla prima edizione. Nella prima edizione, i versamenti sono stati generalmente ripresi a tassazione, in virtù della presunzione ex articolo 12 del Dl 78/2009, talora qualificati come redditi “diversi”, talora ricondotti a redditi di lavoro autonomo o di impresa con conseguenze anche ai fini Iva e contributivi. Anche i fondi prelevati all'estero, se il contribuente non è stato in grado di giustificarne l'utilizzo, sono stati a volte considerati come ancora “fisicamente” all'estero e quindi assoggettati sia alle sanzioni per il monitoraggio fiscale sia alle imposte, sanzioni e interessi legate al rendimento presuntivo di cui all'articolo 6 del Dl 167/1990. Anche per le cassette di sicurezza sono state segnalate difficoltà nel produrre le cosiddette “prove indirette” richieste dalla circolare 27/E/2015.

A ciò si aggiunge che la medesima circolare 27/E/2015 ha chiarito che i valori detenuti in Italia, che non sono oggetto di evasione fiscale in periodi d'imposta ancora aperti e che non hanno comportato alcuna violazione degli obblighi dichiarativi in materia di monitoraggio fiscale, non devono

in alcun modo (quindi non possono) essere indicati nella relazione accompagnatoria in quanto irrilevanti ai fini del perfezionamento della procedura. In tal modo, l'accesso alla procedura è rimasta preclusa a quei soggetti che detengono in Italia contante riferito ad anni non più accertabili.

Si deve forse a queste oggettive difficoltà operative se solo 1.507 istanze su un totale di 129.565 (pari all' 1,16%) hanno avuto ad oggetto, nella prima edizione, la sola voluntary nazionale. È da notare come l'Ocse suggerisca, probabilmente per risolvere anche le casistiche sopra elencate, di semplificare in modo pragmatico il calcolo dell'imposta. Tanto più che i programmi di collaborazione volontaria, come dimostra l'esperienza italiana, sono normalmente assistiti da forti presidi antiriciclaggio e penali.

Un primo timido passo è l'emendamento approvato alla Camera dalle commissioni V e VI in sede referente che prevede che laddove la procedura abbia ad oggetto contanti o valori al portatore, si presume, salvo prova contraria, che essi siano derivati da redditi conseguiti, in quote costanti, a seguito di violazioni degli obblighi dichiarativi commesse nell'anno 2015 e nei quattro periodi di imposta precedenti.

Le novità introdotte dal Dl 193/2016 sulla regolarizzazione del contante e dei valori al portatore custoditi nelle cassette di sicurezza riguardano solo aspetti procedurali attraverso un rafforzamento dei presidi antiriciclaggio (già adottati autonomamente dalla best practice professionale nella edizione 2015). Il contribuente dovrà, infatti, rilasciare una dichiarazione che attesta che l'origine di tali valori non deriva da condotte costituenti reati diversi da quelli di natura tributaria, provvedere all'apertura e all'inventario delle cassette di sicurezza in presenza di un notaio, che ne accerti il contenuto all'interno di un apposito verbale e, infine, provvedere al versamento dei contanti e al deposito dei valori al portatore presso intermediari finanziari, a ciò abilitati, su una relazione vincolata fino alla conclusione della procedura.

Eventuali false dichiarazioni rese dal contribuente circa l'origine di contante e valori saranno punite con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni, ferma restando la possibilità di applicare a tali soggetti reati di riciclaggio, impiego di denaro di provenienza illecita, autoriciclaggio e trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori. Tali dichiarazioni dovranno necessariamente essere rese sia ai professionisti che agli intermediari che assistono i contribuenti, in sede di adeguata verifica della clientela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

01 | LA REGOLARIZZAZIONE

Le somme in contante, che siano all'estero o in Italia possono essere regolarizzate attraverso lo strumento della voluntary. Gli emendamenti approvati da ultimo dal governo e contenuti nel decreto fiscale impongono che essi vengano “parcheeggiati” in un conto vincolato sino alla conclusione della procedura di regolarizzazione

02 | LA PRESUNZIONE

Tutti i valori in contanti e in titoli al portatore si presume che siano il frutto dell'evasione fiscale realizzata tra il 2015 e nei quattro periodi di imposta precedenti (dal 2011 al 2014) e quindi vadano tassati

03 | CASSETTE DI SICUREZZA

Norme più restrittive anche in fatto di cassette di sicurezza che andranno aperte alla presenza di un notaio



INNOVAZIONE

Da Intesa Sanpaolo 90 miliardi alle Pmi per Industria 4.0

MILANO. Confindustria Piccola Industria e Intesa Sanpaolo hanno firmato un accordo per la competitività e la trasformazione delle imprese nell'ambito dell'industria 4.0 e gli sviluppi del digitale. L'accordo è stato siglato dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e dal consigliere delegato di Intesa Carlo Messina: mette a disposizione in tre anni un plafond di 90 miliardi di euro destinati alle Pmi che cercheranno opportunità di crescita nella "quarta rivoluzione industriale"

90mld

SOSTEGNO ALLE PMI

L'accordo tra gli imprenditori e Intesa attiva un plafond di 90 miliardi di euro in tre anni per finanziare progetti industria 4.0



CREDITO**Nuovo accordo
Confindustria-Intesa
su fondo da 90 miliardi
per Industria 4.0**

Luca Orlando ▶ pagina 15

Credito. Sesto accordo Confindustria-Intesa Sanpaolo per finanziare le imprese

Fondo di novanta miliardi per lanciare Industria 4.0

Boccia: al centro la competitività - Messina: spinta al Pil**Luca Orlando**
MILANO

■ Trasettore pubblico e privato, all'appello mancano oltre 100 miliardi di euro di investimenti. Il gap accumulato dall'Italia rispetto al periodo pre-crisi è forse il nodo principale da sciogliere per restituire competitività al sistema e nuove prospettive di crescita all'economia. Una "distanza" che il nuovo accordo tra Intesa Sanpaolo e Confindustria punta a colmare, mettendo a disposizione delle imprese un plafond di 90 miliardi di euro nei prossimi tre anni. L'accordo, il sesto della serie, si inserisce nell'ambito di una collaborazione avviata nel 2009, quando nel pieno della crisi banca e confederazione imprenditoriale siglarono l'intesa per la moratoria sui debiti. «Allora - ricorda il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - il protocollo prevedeva solo un elemento, la moratoria. Oggi si tratta di un intervento organico ed è persino riduttivo definirlo un partenariato: attraverso questi strumenti, in realtà, stiamo raccontando l'industria del futuro».

L'inesco è il Piano del Governo Industria 4.0, che offre incentivi sostanziosi per gli investimenti legati alle nuove tecnologie, ma in realtà l'accordo si articola in interventi più ampi, con azioni che incrociano a 360 gradi i temi chiave della competitività d'impresa: dall'internazionalizzazione alla qualità del capitale umano; dalla nuova imprenditoria al welfare

aziendale. Il tutto all'interno di meccanismi di valutazione del credito che puntano a valorizzare anche gli aspetti intangibili e qualitativi del business, superando dunque per questa via la mera analisi quantitativa. «Terremo conto anche delle prospettive del settore e dell'impresa - spiega il responsabile Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo Stefano Barrese - e dal momento in cui arriverà il via libera della Bce questo diverrà il sistema di rating della banca».

Seguendo lo schema dell'iperammortamento, i prestiti attivabili per l'inserimento di nuovi impianti e nuova tecnologia potranno arrivare fino al 250% del valore del macchinario acquistato, ipotizzando in questo modo un sostegno aggiuntivo al circolante e agli investimenti successivi dell'impresa. «Industria 4.0 - aggiunge il presidente della Piccola Industria di Confindustria Alberto Baban - può rappresentare il nuovo Rinascimento italiano e le opportunità della Legge di Bilancio vanno sfruttate al massimo: per rafforzare il sistema produttivo è fondamentale concentrarsi sulla trasformazione digitale delle imprese, come prevede l'accordo di oggi». Tra le novità della partnership siglata, in aggiunta a nuovi meccanismi di valorizzazione delle garanzie immobiliari che assistono i finanziamenti, vi è anche l'inserimento di nuove forme di flessibilità nella durata dei prestiti, con la possibilità di prolungarne la durata con conseguente riduzione del-

le rate. Altra innovazione è il nuovo modello di valutazione per le start-up innovative, anche in questo caso con un peso crescente delle variabili qualitative nell'attribuzione del rating.

«In questo accordo - aggiunge Boccia -, ora a disposizione di tutti gli associati di Confindustria, c'è un metodo positivo, da sottolineare: il confronto per trovare soluzioni di competitività. La quarta rivoluzione industriale diventa un progetto-Paese: ora dobbiamo continuare sulla strada del dialogo e del confronto, per produrre effetti ancora più tangibili a vantaggio delle imprese».

Le intenzioni di investimento del settore manifatturiero per il 2017 - ha spiegato il chief economist dell'istituto Gregorio De Felice - sono al momento positive ma modeste, con ampie divergenze tra i settori. Se da un lato incentivi fiscali e condizioni di accesso al credito vengono indicati come i principali driver, all'estremo opposto è soprattutto l'incertezza dei mercati a frenare ancora le medie. Per Intesa Sanpaolo il trend



sul medio lungo termine pare tuttavia positivo, con 34 miliardi erogati tra famiglie e imprese nei primi nove mesi dell'anno, cinque miliardi in più rispetto allo stesso periodo 2015. «Credo che questo spieghi il consigliere delegato e Ceo dell'istituto Carlo Messina -sia uno degli elementi che possono portare a una crescita del Pil a fine anno più vicina all'1% che allo 0,8% previsto inizialmente».

Per Messina il nodo fondamentale del Paese è il peso del debito pubblico e per questo considera «fondamentale proseguire il percorso delle riforme e avere un governo che goda di una maggioranza parlamentare».

«Noi - ha concluso - ci consideriamo la banca dell'economia reale e sentiamo la responsabilità di lavorare sui motori di sviluppo del Paese: mettiamo a disposizione delle aziende non solo le risorse ma anche gli strumenti per spingere la ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

L'OPINION PANEL IN GERMANIA

Quale di questi temi dell'industria 4.0 sono pianificati o già realizzati nella sua impresa. Quota %

■ Non pianificato ■ Pianificato nei prossimi 2/5 anni ■ Pianificato nei prossimi 1/2 anni ■ Attualmente applicato

Digitalizzazione della logistica, della catena di montaggio e del magazzino



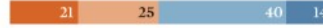
Officina intelligente e controllo della produzione



Manutenzione predittiva



Formazione e realtà aumentata



Schede elettroniche di prestazione



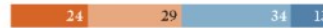
Sistema di assistenza con robot autonomi



Gestione mobile e in tempo reale delle prestazioni



Social business media



Fonte: Indagine BCG online su 312 società tedesche e 315 società americane, Marzo 2016 - ILO, BLS, Roland Berger Analysis

I DATI

Occupazione industriale - periodo 2000-2014. Dati in milioni di persone



I NUMERI

100 miliardi

Il gap degli investimenti

Dall'inizio della crisi del 2008 a oggi, l'Italia ha registrato un deficit di investimenti privati di 100 miliardi. A determinare il gap, oltre alla crisi che ha cancellato il 25% della produzione industriale, è stato anche, in un primo momento, il flusso ridotto del credito alle imprese. Due i motivi che lo hanno determinato: la carenza di domanda e la stretta alle erogazioni determinata anche dalle norme stringenti sul sistema bancario e dalla spada di Damocle degli stress test.

250 %

L'iperammortamento

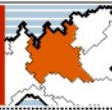
Il plafond per finanziare gli investimenti delle imprese nelle tecnologie di Industria 4.0 è un ulteriore incentivo oltre all'iperammortamento previsto per l'acquisto di macchinari. I prestiti attivabili per l'inserimento di nuovi impianti e nuova tecnologia potranno arrivare fino al 250% del valore del macchinario acquistato, ipotizzando in questo modo un sostegno aggiuntivo al circolante e agli investimenti successivi dell'impresa.

Il caso. Assolombarda: fare della regione il polo nazionale dell'industria 4.0

Innovation hub per la Lombardia

IL POSITION PAPER

Proposta la creazione di un tavolo pubblico-privato per allineare gli interventi Rocca: ultima chiamata contro la deindustrializzazione

LOMBARDIA**Luca Orlando**

MONZA (MB). Dal nostro inviato

■ Andare oltre il semplice utilizzo degli incentivi, per fare del piano Industria 4.0 del Governo un punto di svolta nel rilancio della competitività nazionale. Assolombarda-Confindustria Milano Monza e Brianza traccia la rotta del manifatturiero del futuro, sintetizzando in un "position paper" dedicato al tema un anno di lavoro e di incontri tra le imprese del territorio. L'obiettivo è quello di fare della Lombardia il polo di competenza della manifattura europea, sfruttando le nuove potenzialità offerte dalla digitalizzazione dei processi produttivi.

«Rischiare la deindustrializzazione precoce - spiega il presidente dell'associazione Gianfelice Rocca - e questo significa che dobbiamo fare di meglio e di più: Industria 4.0 è un'occasione straordinaria ma rappresenta anche l'ultima chiamata».

Opportunità che Assolombarda suggerisce di cogliere impostando un percorso strutturato, chiamando ad uno stesso tavolo di coordinamento (Leadership Council) rappresentanti del sistema imprenditoriale e altri attori pubblici e privati rilevanti in questi ambiti, in modo da indirizzare e allineare gli interventi a favore delle nuove tecnologie elaborando un programma congiunto che faccia anzitutto perno sugli elementi "abilitanti".

Tra questi, i competence center, centri di eccellenza

della tecnologia e della conoscenza localizzati presso i migliori poli universitari, e i digital innovation hub, che Assolombarda in primis vuole candidarsi a realizzare. «Vogliamo essere un hub di riferimento per Milano e per la Lombardia - spiega il vicepresidente di Assolombarda e curatore del progetto Andrea Dell'Orto - e a partire dal prossimo anno presenteremo un primo pacchetto di servizi 4.0 che metteremo a disposizione delle imprese. Investire in Industria 4.0 significa competere nel mondo e rendere Milano locomotiva del Paese. Il position paper per noi è un punto di partenza ma siamo già in fase di esecuzione: non si tratta più di un'utopia, abbiamo tracciato una strada e sta a noi percorrerla».

Tra le iniziative avviate, anche una serie di video, per raccontare le best practice già attive sul territorio, diffondendo conoscenza e consapevolezza in relazione a temi come big data, internet delle cose oppure manutenzione predittiva. Concetti in apparenza "lontani", che tuttavia hanno già effetti concreti nelle aziende.

«Noi - spiega alla platea di imprenditori riunita alla Villa Reale di Monza il presidente di Rold Laura Rocchitelli - abbiamo sviluppato un sistema per monitorare e gestire dati dagli impianti di produzione rendendoli disponibili anche su device mobili. Ora, su questa applicazione che usiamo al nostro interno, puntiamo a realizzare una nuova linea di business».

«Il nostro compito - aggiunge il presidente di Confindustria Lombardia Alberto Ribolla - è quello di diffondere cultura 4.0 arrivando anche alle realtà di minori dimensioni. Uno dei primi obiettivi sarà a inizio 2017 la creazione di un unico innova-

tion hub regionale, un luogo di generazione e diffusione della conoscenza».

Punto di svolta a livello nazionale è il piano varato dal Governo, il cui "bazooka" è rappresentato dall'iperammortamento al 250% per i beni che rientrano nell'area di Industria 4.0. Schema apprezzato dalle imprese, che tuttavia chiedono regole applicative rapide e certe, comitati di valutazione ex-post per gestire i contenziosi con l'Agenzia delle Entrate, crediti d'imposta aggiuntivi per le imprese che oltre ad inserire nuovo "hardware" avviano percorsi di riorganizzazione che richiedono interventi "soft", come nuove consulenze, servizi o formazione aggiuntiva.

E proprio qui, nelle competenze, c'è un altro dei punti chiave del percorso proposto da Assolombarda, con la necessità di avviare accanto ai nuovi investimenti in macchinari un piano di aggiornamento del know-how, mappando anzitutto i gap esistenti per poi diffondere skill e competenze necessarie, azione che l'associazione punta a realizzare attraverso una partnership strategica con la Regione Lombardia.

«I concetti chiave su cui lavorare - aggiunge Rocca - sono procedure semplici, collaborazione pubblico-privato, politiche di formazione per sviluppare nei giovani competenze adeguate. Ora dobbiamo fare uno sforzo straordinario e assolutamente coeso: qui deve nascere l'Italia della riscossa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREGIUDIZI E VERITÀ

Le competenze dipendono dal merito non dal genere

di **Patrizia Grieco**

Il proverbio dice «donna al volante pericolo costante». O ancora «donne e motori gioie e dolori». Insomma stando alla saggezza popolare sembra proprio che l'accoppiata tra donne e automobili non rappresenti un binomio vincente. Mi sento dunque di rappresentare un'eccezione; ieri nel Consiglio di Fiat Industrial e oggi in quello di Ferrari! Ma dietro ai proverbi è chiaro che si cela ben altro; se alle donne non si riconosce la capacità di guidare un'automobile, figuriamoci se possono essere in grado di guidare un'azienda, un'istituzione o tantomeno un paese. (...)

Quella che viene messa in discussione è, in altre parole, la capacità di gestione e di leadership femminile a certi livelli. Quello che possiamo chiamare il «sentire comune» fa spesso intendere che le donne non abbiano le caratteristiche «genetiche» per assumere decisioni importanti, per ricoprire ruoli di rilievo. Sarà forse per questo che ancora oggi, nell'avanzatissima Europa, le donne a parità di mansioni sono retribuite il 16% in meno dei colleghi uomini?

Eppure un recente studio del Fondo Monetario Internazionale è riuscito a misurare l'impatto femminile sulle performance aziendali e sembra molto positivo. Ma anche in questo caso, non dobbiamo creare nuovi stereotipi o ulteriori luoghi comuni di senso inverso. Io non credo che quelle aziende abbiano una redditività maggiore perché guidate da donne ma semplicemente perché guidate da persone competenti. Sono aziende che hanno raggiunto performance migliori perché sono riuscite, attraverso dei processi di selezione e di valorizzazione, a neutralizzare la componente gender e quei retaggi culturali che a volte – anche inconsciamente – ognuno di noi si porta dietro capendo quello che in fondo è un assunto lineare: nessuna organizzazione, sia essa pubblica che privata, può fare a

meno dell'apporto, delle competenze, delle capacità che le donne possiedono semplicemente perché esse rappresentano il 50% delle competenze e delle professionalità esistenti. Perché se è pur vero che per fattori storico-culturali l'organizzazione ha teso a mascolinizzarsi, è altrettanto vero che l'errore, a mio avviso, che hanno fatto alcune donne, in molti casi, è stato quello di cercare di emulare gli uomini in termini di atteggiamento, di aggressività. Personalmente sono invece convinta che se ognuno di noi cerca di essere o di assomigliare a qualcun altro non potrà mai dare il meglio di sé; ed è del meglio di sé che ogni organizzazione (sia essa aziendale, politica o sociale) ha bisogno. Ognuno di noi è una persona diversa dall'altra, ognuno di noi è una persona unica ed irripetibile (uomo o donna che sia): questa è la più grande ricchezza di cui un'organizzazione dovrebbe far tesoro.

Per arrivare ad una vera e propria parità di genere dobbiamo dunque uscire dal luogo comune delle competenze maschili e femminili, delle caratteristiche di chi è nato in un paese piuttosto che in un altro. Il nodo della questione deve risiedere nella valorizzazione della persona in quanto tale, del proprio talento, della propria unicità. Perché il dono più grande che abbiamo ricevuto, lo ripeto, è che ognuno di noi è diverso dall'altro; è da queste caratteristiche uniche ed irripetibili che le aziende debbono saper trarre «vantaggio». (...) Il processo è oramai innescato: e forse tra non molto potremo cominciare a interessarci solo del merito, dimenticandoci del genere.

Meglio invece non dimenticare il genere quando si è in strada: auspicate che chi è alla guida dell'automobile al vostro fianco sia una donna; stando alle statistiche correte il 15% di rischio in meno che provochi un incidente!

Presidente Enel

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti. Entro gennaio 2017 la società lancerà la prima gara Bim per la gestione elettronica del cantiere

Anas avvia la svolta digitale

Il processo durerà tre anni e favorirà la manutenzione delle strade

Giuseppe Latour

ROMA

■ Entro la fine del 2019 Anas gestirà tutte le sue procedure tramite Bim (*building information modeling*). E, nel giro di qualche settimana, al massimo per l'inizio del 2017, lancerà la sua prima gara Bim. La digitalizzazione si prepara, insomma, a entrare con prepotenza negli uffici di una delle più grandi stazioni appaltanti italiane. Già da diversi mesi, infatti, la società guidata da Gianni Armani sta limando le strategie che, nel giro di tre anni, porteranno a un deciso potenziamento dei sistemi di modellazione digitale che consentono di anticipare, già in fase di progettazione, l'andamento del cantiere.

Permettendo risparmi consistenti, soprattutto al momento della manutenzione delle opere. Proprio per velocizzare questo processo, allora, è stata avviata una collaborazione con la squadra del Politecnico di Torino della professoressa Anna Osello.

A parlare delle novità è Domenico Petruzzelli, responsabile ingegneria e sviluppo rete della direzione progettazione di Anas. La questione del Bim si è posta «un anno fa, in fase di gestazione del Codice appalti. In quel periodo abbiamo iniziato a pensare a come affrontare la sua introduzione nel nostro sistema». Considerando un aspetto: «Per noi l'implementazione del Bim è piuttosto complessa, perché non riguarda solo le gare. Noi seguiamo il percorso delle

infrastrutture dalla loro nascita fino alla fase di manutenzione, per questo abbiamo una struttura molto complessa sulla quale intervenire».

A questo problema, poi, si aggiunge il fatto che il Bim dedicato agli edifici è molto più sviluppato di quello che riguarda le infrastrutture e le strade. Per risolvere queste criticità, allora, Anas ha avviato una collaborazione con il Politecnico di Torino. Insieme, questi due soggetti hanno disegnato un percorso di implementazione che consentirà alla società di gestire tutto in digitale nel giro di qualche anno. Il primo risultato di questa collaborazione si vedrà già nelle prossime settimane. Tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2017, infatti, la società avvierà la sua prima gara in Bim. Riguarderà un lavoro di importo medio: la manutenzione delle curve dei Carrai e Acquabona della SS12 dell'Abetone e del Brennero, in Emilia Romagna, per un valore di quadro economico pari a circa 6,9 milioni di euro. Sarà strutturata con una doppia veste: ordinaria e digitale, con un premio per chi presenterà la sua offerta con elaborati in formato Bim. «Sarà un primo banco di prova, che consentirà di testare le risposte del mercato e definire meglio la nostra strategia», dice ancora Petruzzelli.

Nel frattempo si lavorerà sull'organizzazione dei sistemi informatici e sulla formazione del personale. Tenendo presente che «il vero valore aggiunto lo attendiamo dalla fase di manutenzione delle opere».

Il motivo è che oggi è molto difficile ricostruire tutto il processo che ha accompagnato la gestione delle infrastrutture. Soprattutto per le opere più vecchie, cioè, è quasi impossibile sapere chi è intervenuto e con quali modalità. Con il Bim, invece, questo problema viene completamente superato, dal momento che la stazione appaltante potrà conoscere in maniera molto dettagliata tutto quello che è avvenuto nella storia di un'infrastruttura. Risparmiando molto su tutta la fase di manutenzione.

Concretamente, il processo di digitalizzazione di Anas ha una prospettiva triennale. È partito a metà del 2016 e punta ad arrivare a una piena implementazione del Bim per la fine del 2019. Non è detto che le gare saranno fatte, per quella data, completamente tramite *building information modeling*. L'idea è che le strutture della società siano completamente digitalizzate e capaci di gestire le opere tramite Bim. Gli appalti, invece, avranno più probabilmente una doppia forma, cartacea e digitale. Per delineare i tempi dello "switch off" definitivo, si aspettano le risposte del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,9 milioni

L'importo della prima gara Bim
L'appalto riguarderà lavori di manutenzione lungo la SS12



Wi-fi e multietnicità: i nuovi uffici postali

Connessi e flessibili, anche questi luoghi cambiano la città. E c'è chi ci va solo per parlare

Torino è una città bellissima. Come spaziosità supera, io penso, tutto ciò che è stato immaginato prima

Mark Twain

di **Peppe Aquaro**

E

come un piccolo derby. E se intorno agli stadi sono sorti i quartieri delle città, gli uffici postali non sono da meno. Ridisegnando abitudini e modi di socializzare. Basta girare per Torino (solo in centro, ben 71 uffici) per rendersene conto. Senza partire dal centro. Ma da Santa Rita, periferia Sud-Ovest di una città dove le Poste sono praticamente nate, con l'Unità d'Italia.

«Ci sentiamo come l'ufficio delle tre generazioni, dai nonni ai nipoti, spiega Maurizio Tusa, direttore di «Torino 24», al numero 2 di via Briccarello, a due passi dallo Stadio Olimpico, quello del Toro. «I correntisti arrivano, prendono il numerino della coda e poi fanno un salto al mercato di via Sebastopoli». Mentre i ragazzi attendono il loro turno smanettando sul telefonino. Secondo Isabella Gentile, i 56 hot-spot wi-fi di Poste Italiane in città, hanno rivoluzionato

il senso dell'abitare l'ufficio. «C'è una signora che si siede in sala d'attesa, senza aspettare il suo turno e resta lì col portatile. Un giorno le ho chiesto il perché, e mi ha risposto che così si sente meno sola», racconta la direttrice dell'ufficio in corso Grosseto, 425. Isabella coordina 31 persone: «Siamo un team affiatato». L'unico neo, per una direttrice di fede granata, è che corso Grosseto porti allo Juventus Stadium. E se il «Torino 74» fosse aperto pure di domenica, i cori arriverebbero alle orecchie degli sportellisti.

Invece, agli occhi di altri sportellisti, a volte si palesano i calciatori. Accade nell'ufficio storico delle Poste in via Alfieri, 10. «Senta, di calcio non ne capisco granché, chiedo al collega», dice cortesemente Maria Concetta Lauria, direttrice in via Alfieri. Giusto per fare due nomi: Buffon, il portierone della Juve e della Nazionale, e Ciro Immobile, una bandiera, fino a poco tempo fa, del Toro. Ma la signora Maria Concetta, dell'ufficio da mille clienti al giorno, è più che giustificata. Dopo nove ore di lavoro, la sua vacanza da sogno è a Lourdes, ad accompagnare i malati. «Ho iniziato vent'anni fa: mi sento utile e mi fa star bene».

Tra i personaggi dei quartieri, ecco Domenico Santoro, 57 anni, portalettere dal 1982. La sua zona operativa è al Lingotto. «Mimmo» è sempre pronto a dare una mano a chiunque. Senza pensarci un attimo. Come quelle volte in cui un suo amico autotrasportatore fu fermato alla frontiera di Chiasso: gli era scaduta la patente. «Tra i servizi postali c'è anche il rinnovo patente. Che ho fatto? Sono salito in macchina e gliel'ho portata», ricorda Santoro, la cui abnegazione in servizio è nella torcia tascabile che si porta dietro: «Tra Corte Emilia, e le vie Genova e Spotorno, non ci sono le portinerie, gli androni sono bui: per imbucare la posta illumino le cassette con la mia lampadina. Fossero questi i problemi».

Santoro sa che il mondo è cambiato. Al numero 7 di Corso Giulio Cesare, di fronte alla Moschea di Porta Palazzo, il primo ufficio multietnico della città. «Abbiamo allo sportello due marocchini, un'ecuadorea, e una italo-svizzera», spiega Francesco Pace, responsabile dell'agenzia Torino 22. L'altra italiana è Donatella Caputo, da 30 anni in corso Giulio Cesare: «Gli immigrati arrivano da noi anche grazie al passaparola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

Si trova in corso Enrico Tazzoli, ed è bello grosso: 3 mila metri quadri. È il **Green Data Center**, il cervellone per l'elaborazione dati dei sistemi informativi di Poste Italiane. «Ce ne sono altri due, a Milano e a Roma, ma questo è il più grande e all'avanguardia», dice Armando Salvatori, responsabile della **Trasformazione tecnologica**. È composto da quattro sale. L'impianto di raffreddamento è garantito dalle acque di falda, quindi è **green** (Pe. Aq)

